

L'OBIETTIVO SBAGLIATO DEI TAGLI

LA LUNGA NOTTE DELLE FAMIGLIE

di MAURIZIO FERRERA

La legge di stabilità appena varata dal governo è un provvedimento complesso e variegato: i suoi effetti distribuiti sul reddito degli italiani sono difficili da stimare. A giudicare dal coro di proteste degli ultimi giorni, la parte più controversa riguarda i tagli a deduzioni e detrazioni fiscali e la tosatura delle prestazioni assistenziali. Quando si toccano i portafogli delle famiglie, le critiche sono inevitabili e spesso hanno carattere strumentale. Più che entrare nel merito di singole misure, conviene concentrarsi sulla direzione generale della manovra. La strada imboccata è quella giusta? Rispondo con una metafora: la strada è giusta, ma il governo ha messo il carro davanti ai buoi. Ha cioè agito senza avere gli strumenti per poter essere davvero efficace ed equo.

Nel nostro Paese il complesso fisco-welfare è un labirinto disordinato e incoerente, con scarsa capacità di

sostenere le famiglie disagiate e di contrastare la (vera) povertà. Nel loro insieme, le prestazioni di assistenza sociale riducono il tasso di povertà relativa di un misero 8%, rispetto al 13% di Francia e Germania e al 17% dell'Inghilterra. Nella Ue solo Bulgaria e Lettonia fanno peggio. Circa la metà della spesa va a famiglie che non sono economicamente disagiate (sempre in termini relativi).

Data questa situazione, l'obiettivo di razionalizzare e «mirare» in modo più accurato i trattamenti, a cominciare da quelli di invalidità, in ragione dei bisogni reali e della situazione economica di chi li riceve è sacrosanto e questo governo non è certo il primo ad affrontare il problema.

Il fatto è che non disponiamo (ancora) dello strumento adatto per selezionare bisogni e redditi delle famiglie. Da almeno quindici anni, è su questo punto che «casca l'asino» delle politiche selettive all'italiana. Ma-

rio Monti ed Elsa Fornero lo sanno bene. Da mesi il governo sta lavorando proprio sullo strumento: una versione riveduta e corretta del cosiddetto Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), già in uso per l'accesso ad alcune prestazioni a livello locale. Ecco allora la perplessità di fondo. Perché si è usata l'accetta per aggregare agevolazioni e trasferimenti invece di aspettare che il nuovo strumento fosse pronto? E se non si poteva aspettare, perché non si è proceduto più rapidamente con la riforma dell'Isee?

Sempre in tema di famiglie, vi è poi un secondo aspetto che delude: la scarsa attenzione nei confronti di chi si trova in povertà «assoluta» (senza beni essenziali per condurre una vita dignitosa), tre milioni e mezzo circa di famiglie. L'unico sostegno nazionale è rappresentato dalla «carta acquisti», che vale 40 euro al mese: un importo che si commenta da solo. La legge di stabilità ipotizza

za un rifinanziamento della carta per il 2013. Ma nell'ambito di uno stanziamento complessivo di 900 milioni di euro volto a finanziare «interventi di settore per le università statali, le politiche sociali, le famiglie, i giovani, la ricostruzione dell'Aquila e le missioni di pace all'estero». Quanto resterà per i poveri?

In Francia il «reddito di solidarietà attiva» garantisce a una famiglia nullatenente con due figli un trasferimento di circa mille euro al mese. La prestazione è stata introdotta da Sarkozy nel 2008. Poche settimane fa, Hollande ha imposto un prelievo dello 0,15% sulle pensioni, che raddoppierà nel 2014 per finanziare politiche a favore dei non autosufficienti. Certo la Francia non ha i nostri vincoli finanziari. Tuttavia l'esperienza d'Oltralpe indica un percorso: costruire un welfare più equo ed efficace si può. Ma bisogna prima volerlo, a destra come a sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

